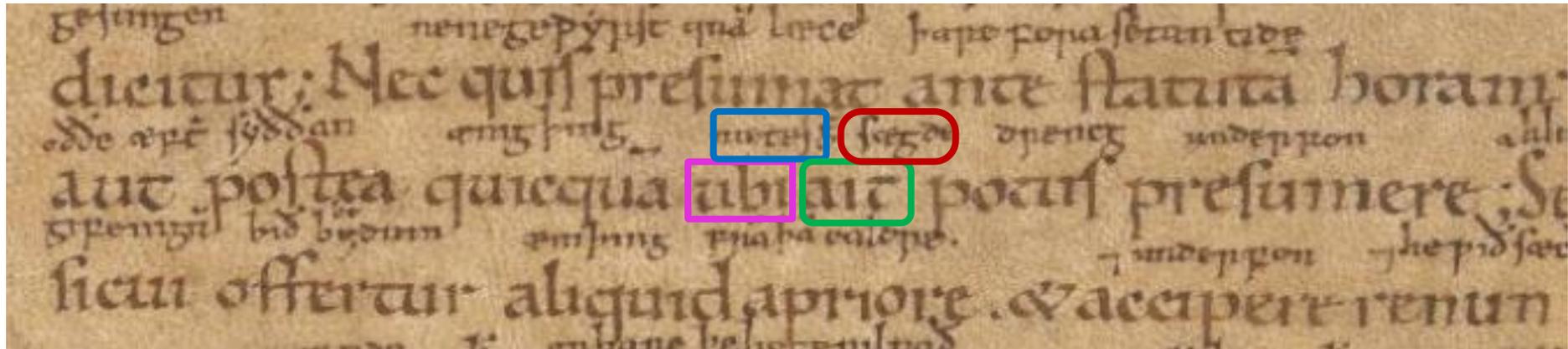


Loci critici di particolare interesse



- ❖ ingl. a. *metes* (f. 147v/12, cap. 43.18, gen. sg. di *mete* «cibo») rende (*sic!*) latino *ubi* («dove»), che è la trascrizione errata di latino *cibi* (gen. sg. di *cibus* «cibo»), considerata la lezione genuina

l'antigrafo utilizzato dal copista che ha trascritto le glosse leggeva «cibi *metes*» e il copista di T ha copiato *metes* su *ubi*, ignorando che *ubi* fosse la trascrizione errata di *cibi* oppure leggendo *ubi* di T come *cibi*

- ❖ ingl. a. *sægde* (pret. sg. di *secgan* «dire») rende latino *ait* (pres./perf. sg. *aito* «dico»), che è la trascrizione errata di *aut* («o, oppure»), considerata la lezione genuina

il copista di T si è comportato come un glossatore, poiché ha tradotto proprio la lezione errata di T, a meno che non si voglia ipotizzare che il suo antigrafo non leggesse «ait *sægde*»

La lezione di T

ingl. a.

oððe æfter syððan ænig þing metes ge sægde drencg underfon

«oppure dopo qualche cosa **del cibo** oppure **disse** bevanda prendere»

latino

aut postea quicquam **ubi ait** potus presumere

«oppure dopo qualcosa **dove disse** di bevanda prendere»

La lezione proposta dalle edizioni critiche standard della *RSB*

aut postea quicquam **cibi aut** potus presumere

«oppure dopo qualcosa **del cibo o** di bevanda prendere»

Cap. 43 Riguardo a coloro che arrivano in ritardo all'ufficio divino o alla mensa

Et ne quis praesumat ante statutam hora uel postea quicquam **cibi aut** potus praesumere

Benedicti Regula, a c. di Hanslik, p. 120

«E nessuno si permetta di prendere qualcosa **da mangiare o** bere prima dell'ora stabilita o dopo»

La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri, a c. di Pricoco, pp. 218-219

Modificazioni *ex ingenio*

diffrazione v. Luiselli Fadda pp. 166-67

alterazioni al testo

- varianti scribali
- varianti redazionali
- rifacimenti

Il ‘caso’ de *Il canto dei Nibelunghi*

La diffrazione (modificazione *ex ingenio*) [da Luiselli-Fadda 1994, pp. 166-168]

La diffrazione Il fenomeno della *diffrazione*, descritto per la prima volta e così definito da G. Contini (1955), è stato in seguito precisato ulteriormente dallo stesso Contini (1968). Due sono le categorie in cui si possono dividere le diffrazioni: a) diffrazione «in assenza», quando l'errore che ha causato la diffrazione, oppure la *lectio difficilior* (v. *infra*, pp. 238-40) non si è conservata in nessuno fra i testimoni esistenti; b) diffrazione «in presenza», quando uno dei testimoni conserva l'errore (o la *lectio difficilior*) che ha provocato la diffrazione negli altri manoscritti.

I fenomeni di diffrazione che sono attestati nella trasmissione dei testi risultano analoghi a quelli riscontrabili nella propagazione dell'energia raggiante di un'onda elettromagnetica, ottica, acustica, ecc.; non è dunque per caso che la filologia abbia mutuato la denominazione del fenomeno dalla fisica. Ora, il presupposto necessario perché la diffrazione abbia luogo è che vi sia un ostacolo (paleografico, morfossintattico, semantico, metrico), che impedisca la corretta interpretazione di una parola o di una frazione di testo e ne arresti in tal modo la normale propagazione verticale: gli interventi scribali che propongono l'eliminazione dell'ostacolo, anche se avvenuti in momenti diversi, provocano la decomposizione o il frazionamento della lezione discussa in più lezioni varianti, tutte apparentemente plausibili e capaci di sormontare la difficoltà o l'errore iniziale, ma lezioni che a loro volta diventano, in rapporto alla propagazione del testo, nuovi centri di emissione di altre trasmissioni verticali o sorgenti di eventuali successivi errori.

Un illuminante esempio di diffrazione proviene dalla tradizione manoscritta diretta (latina) e indiretta (anglosassone) della *Vita* di sant'Egidio abate (cfr. Luiselli Fadda, 1982; 1982-83). Le due redazioni latine della *Vita*, edite rispettivamente negli *Acta Sanctorum* (d'ora in avanti *AA. SS.*), I Sept., 1868, pp. 299-304, e negli *Analecta Bollandiana* (d'ora in avanti *A. B.*), VIII, 1889, pp. 102-20, attestano due lezioni radicalmente divergenti fra loro nel passo in cui si enunciano le motivazioni che inducono sant'Egidio e i suoi compagni, durante la loro difficile navigazione verso Marsiglia, a sbarcare su

V. La trascrizione dei manoscritti

un'isola; a sua volta, poi, la volgarizzazione anglosassone della *Vita* (ms. Corpus Christi College 303, Cambridge, pp. 119-32; ed. Luiselli Fadda, 1982-83) attesta nello stesso luogo una lezione manifestamente diversa dalle altre due, dimostrando senz'ombra di dubbio che il traduttore ebbe a disposizione nel suo esemplare latino un'ulteriore variante:

AA. SS. 7, 4 *ut aplustria colligerent*

A. B. 12, 21 *si... aliqua forte reperiret esui necessaria*

Vita S. Aegidii, 7, 135 *forþon þe heom beþorfe stræw [< stræp] to heora bedraeste*

La situazione testuale nelle tre testimonianze si presenta dunque come segue: in *AA. SS.*, «per raccogliere gli aplustri» (è da supporre che in seguito alla tempesta che aveva colpito la nave occorresse tirar su gli aplustri, cioè le strutture ornamentali poppiere delle navi romane, consistenti in due creste di legno dipinto ricurve); in *A. B.*, «se per avventura trovassero un po' del cibo necessario»; e infine, nella *Vita*, «poiché avevano bisogno di paglia per i loro giacigli».

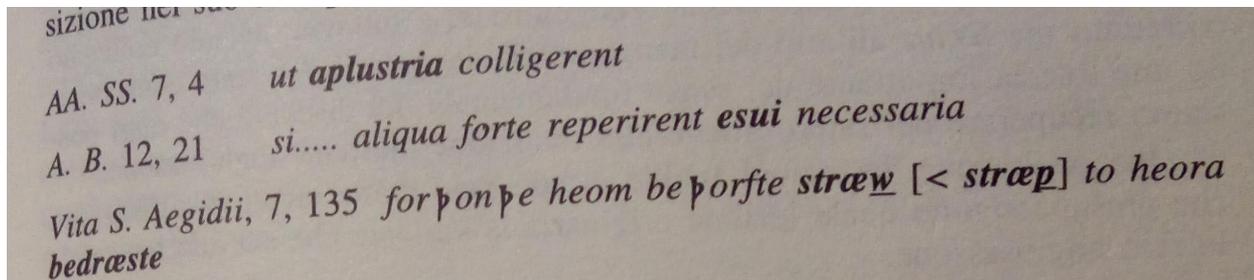
Ora, questa dispersione delle varianti postula chiaramente l'esistenza di un ostacolo (un errore o una difficoltà interpretativa) nel capostipite latino, ostacolo che poi gli amanuensi hanno cercato di risolvere, ciascuno in modo autonomo e differenziato, o banalizzando o correggendo o deformando il testo. Ma è possibile riuscire a individuare l'origine di queste divergenze e a recuperare il modello perduto?

Un grosso aiuto in questa direzione ci è offerto dalla traduzione anglosassone, altrove sempre puntuale e precisa nel rendere il suo esemplare latino. Una prima considerazione. La lezione tradita *stræp* rinvia sicuramente a *straw* («paglia»), stante la facilità dello scambio paleografico fra *wynn* e *p*; e se allora, come appare certo, la resa originaria anglosassone è «paglia», se ne ricava che il traduttore anglosassone trovò nell'antigrafo latino il termine *apluda* (cfr. Woodward, 1959). Una seconda considerazione. Il termine anglosassone *bedraeste* significa senza possibilità di dubbio «letto per riposare»: è dunque da supporre che il modello latino conservasse la lezione *lectus*. Ebbene, è noto che *lectus* può significare non solo «letto per riposare» ma anche «letto del triclinio» (i Romani usavano mangiare distesi su un letto, non seduti dinanzi a un tavolo); però il traduttore anglosassone, forse perché ignaro di un uso a lui inconsueto, intese *lectus* nel suo significato più facile e comune, e tradusse *bedraeste* («letto per riposare»). Il testo latino originario doveva dunque contenere entrambi i termini *apluda* e *lectus*.

Ora, le varianti in *AA. SS.* e in *A. B.* dimostrano come la principale difficoltà, non sappiamo se d'ordine interpretativo o paleografico, sussistesse in rapporto alla lezione *apluda*. L'amanuense di *AA. SS.*, non riuscendo ad intendere, la interpretò a modo suo deformandola in *aplustria*; ed avendo così modificato radicalmente il significato dell'intero passo, fu costretto a eli-

minare contestualmente ogni riferimento a *lectus*, che ormai in connessione con *aplustria* non faceva senso. Per converso, il testo trasmessoci da *A. B.* dimostra che il suo copista, di fronte alle difficoltà già menzionate poste da *apluda*, rimaneggiò il modello latino a modo suo, rinunciando a interpretare quel che gli restava oscuro e omettendolo: difatti manca ogni riferimento a *apluda* o a una sua modificazione congetturale, e tuttavia, avendo collegato correttamente *lectus* all'atto del mangiare, rimaneggiò il suo testo conservando una traccia importante del senso fondamentale del discorso che oggi possiamo recuperare per intero grazie alla tradizione indiretta anglosassone.

In conclusione, le lezioni tradite si spiegano come errori di diffrazione che presuppongono quale lezione originaria la variante che sta alla base della resa anglosassone.



AA. SS. 7, 4 “per raccogliere **aplustri** [ornamenti dell'estremità della poppa della nave]”

A.B. “se per avventura trovassero un po' **del cibo** necessario”

Vita S. Aegidii “poiché avevano bisogno di **paglia** per i loro **giacigli**”

Si noti **ingl.a. *stræp*** errore di trascrizione per ***stræw*** poiché <w> [w] confuso con <p>, che probabilmente traduce latino *apluda* “paglia”

ingl.a. *bedræste* “letto per riposare” riconducibile a una probabile lezione latina

lectus

“letto per riposare” ma anche “letto del triclinio”

La versione latina originaria probabilmente conteneva le lezioni *apluda* e *lectus*

- chi ha realizzato la versione AA. SS., non ha compreso la lezione *apluda* e l'ha interpretata come *aplustria* e, a quel punto, la lezione *lectus* è stata messa da parte
- chi ha realizzato la versione A. B., in difficoltà con *apluda*, ha rimaneggiato il testo sviluppando il nesso fra il letto del triclinio e il cibo e ha inserito la lezione *esui*
- la versione in **ingl.a.** permette di risalire alle lezioni della versione latina originaria

dal confronto fra **le due versioni latine** e **la traduzione in inglese antico** della versione latina è emersa la causa della **diffrazione**

le due versioni latine testimoniano gli effetti della **diffrazione** causati da un errore di comprensione delle lezioni latine *apluda* e *lectus* e presentano un testo corrotto

la versione in inglese antico

permette di risalire alla versione originaria

costituisce una testimonianza indiretta della *Vita di Sant'Egidio* che ha tramandato la versione originaria in maniera migliore rispetto alle due versioni latine, che costituiscono la testimonianza diretta della *Vita di Sant'Egidio*

A = Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 34 (ultimo quarto del XIII sec.)

B = San Gallo, Stiftsbibliothek, Sang. 857 (metà XIII sec. o prima)

C = Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek (secondo quarto del XIII sec.)

ms A	ms B	ms C
<Wie Gvnther gen Isenlaride nach Prvnhilt fvor>		Auentv wie sich Gunther gein Islande hin ze Prvnh' bereite
324 Iteniwiv mare sich huoben vber Rine man seite daz da were manich magedin der dahte im eine werben des kunich Gvntfers mvot daz dvhte sine rechen vn- die herren alle guot [14a]	324 <u>E>kvneginne</u> gesezen vber se ir geliche enheine man wesse ninder me div was vnmazen scoene vil michel was ir chraft si scoz mit snelln degenen vmb minne den schaft	329 <u>Ez> was ein kuniginne</u> gesezen vber se ir geliche enheine man wesse ninder me div was vnmazen schoene vil michel was ir chraft si schoz mit snellen degenen vmb minne den schaft
325 <u>Ez was ein kvniginne</u> gesezen vber se ir geliche was deheiniv me si was vnmazen schone vil michel was ir kraft si schoz mit snellen degnen vmb minne den schaft	325 Den stein den warf si verre dar nach si witen sprach swer ir minne gerte der mvose ane wanch driv spil an gewinnen der frowen wol geboren gebrast im an dem einem er hete daz hovbet sin verloren	330 Den stein den warf si verre darnach si wite sprach swer an si wenden wolde sinen gedanch driv spil mvser an behaben der frowen wol geborn gebrast im an dem einen er het daz hovbet sin verlorn
326 Den stein warf si verre darnach si witen sprach swer ir minne gerte der muose ane wanch driv spil an gewinnen der vrowen wol geborn gebrast im an eime er het daz hovbet verlorn	326 <u>Des het div ivnchfrowe</u> vnmazen vil getan daz gehorte bi dem Rine ein riter wolgetan der wande sine sinne an daz scoene wip dar vmb mosen helede sit verliesen den lip	331 <u>Des het div kuniginne</u> vnmazen vil getan do gevriesch ez bi dem Rine ein ritter wolgetan der wande sine sinne an daz herliche wip darvmb mvsin helede sit verliesen den lip
327 <u>Des hete div iunchfrowe</u> vnmazen vil getan daz vernam bi dem Rine ein riter wol verstan der wande sine sinne an daz schoene wip darumbe helde vil mvosen sit verliesen den lip	327 Do sprach der vogt von Rine ich wil nider an den se hin ce Prvnhilde swi ez mir erge ich wil dvrch ir minne wagen minen lip den wil ich verliesen sine werde min wip	332 Do si eines tages sazen der kunic vn- sine man manigen ende si ez mazen beidiv wider vn- dan welhe ir herre mohte zeinem wibe nemen div in ze frowen tohte vn- ovch dem lande mohte zemen
328 Do sprach der voit von Rine ich wil an den se hin zuo Prvnhilde swie ez mir erge ich wil vmb ir minne wagen den lip den wil ich verliesen sin werde min wip	328 Daz wil ich wider raten sprach do Sivrit ia hat div kvneginne so vreisliche sit swer vmb ir minne wirbet daz ez im hohe stat des mvget ir der reise habn wærlichen rat	333 Do sprach der vogt von Rine ich wil nider an den se hin ze Prvenhilde swie ez mir erge dvrch ir vnmazen schoene so wage ich minen lip den wil ich verliesen sine werde min wip
329 Daz wil ich widerraten sprach do Sivrit ia hat div kvniginne so vreislichen sit swer ir minne wirbet daz ez in hohe stat des mvget ir der reise haben guoten rat		334 Daz wil ich widerraten sprach do Sivrit ia hat div kuniginne so vreisliche site swer vmb ir minne wirbet daz ez im hohe stat des mvget ir der reise haben wærlichen rat

I titoli delle Avventure sono tramandati nel ms A; il ms B non riporta alcun titolo; il ms C riporta titoli diversi e più lunghi rispetto a quelli tramandati in A

ms A	ms C
6	6
Wie Gvnther gen Isenlande nach Prvnhilt fvor	Auentv wie sich Gunther gein Islande hin ze Prvnh' bereite

VI Avventura

Come Gunther parti per l'Islanda per conquistare Brunilde

(vv. 326-329, II strofa della VI Avventura in B). Dei mss A, B e C solo A comincia con 325, gli altri due con la strofa seguente. Tra 325 e 326 C aggiunge una strofa:

«Io vi dirò chi desidero sposare, che a me e al mio regno come signora si convenga per nobiltà e bellezza; a lei darò il mio regno. Quando l'avrò trovata, ne sarete informati.»

Tra 328 e 329 C aggiunge una strofa:

«Mentre sedevano un giorno il re e i suoi vassalli, questi andavano discutendo quale donna il loro re dovesse prender per moglie, che a loro ed al regno si convenisse per regina»

Il recupero storico del testo

Relazioni fra il testo e il codice

•Quale testo?

✓ Il testo dell'autore?

✓ Il testo dei copisti?

•La tradizione (= trasmissione, documentazione) dei testi

✓ indiretta

✓ **diretta**

○ I testi tramandati da un unico testimone
(a *codex unicus*)

○ I testi tramandati da più testimoni
(a *codices plurimi*)

La critica del testo prima di Lachmann

- Il criterio del *codex optimus* (= *codex vetustissimus*)

obiezione:

l'autorevolezza di un testo tramandato da un determinato codice non dipende dalla sua maggiore antichità, ma dalla storia della sua tradizione

- Il criterio dei *codices plurimi* (consenso della maggioranza dei testimoni intesa come somma materiale)

obiezione:

il consenso della maggioranza dei testimoni intesa come somma materiale non ha valore se tutti discendono in maniera diretta dallo stesso archetipo; conta, invece, la concordanza della maggioranza dei testimoni che risultano indipendenti in rapporto allo stemma

- Il criterio del *textus receptus* (il testo in uso di un'opera, la cui autenticità *critica* [= la conformità sostanziale col testo originale] è accettata nella pratica editoriale in virtù dell'autorevolezza e dell'antichità della tradizione)

obiezione:

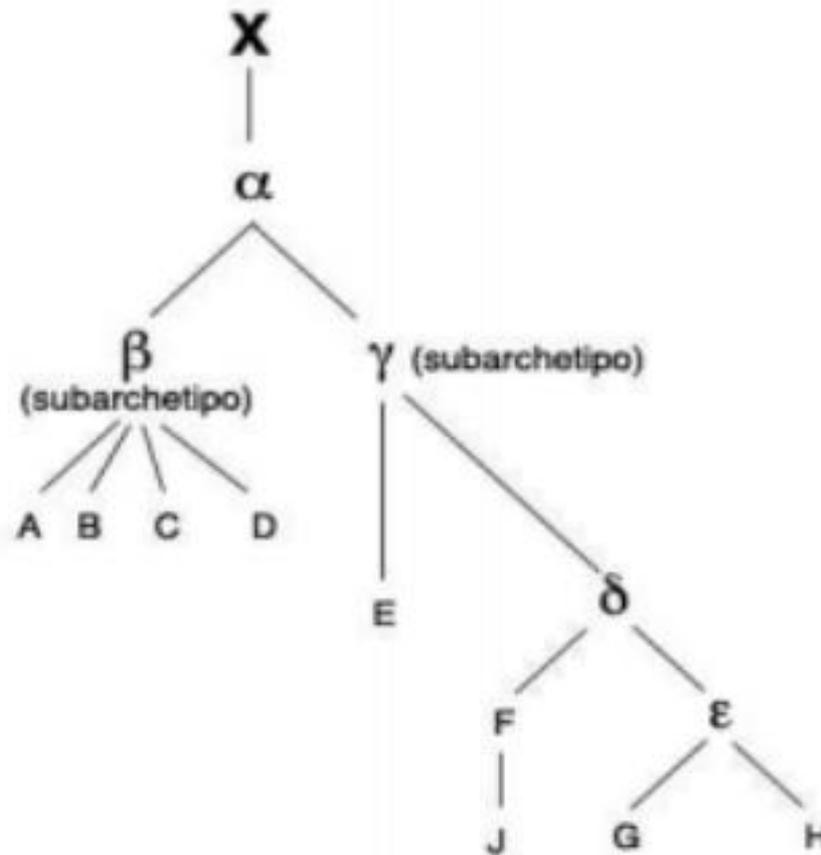
l'autorevolezza e l'antichità della tradizione non garantiscono la qualità della testimonianza; l'edizione di un testo è 'critica' in quanto fondata sui risultati delle operazioni della *recensio* e della *emendatio*

Il metodo di Lachmann

- Il metodo su cui si fonda la critica testuale moderna che è stato sviluppato nei secc. XVIII-XIX dagli studiosi di testi classici e biblici
- Associato al filologo tedesco Karl Lachmann (1793-1851), sebbene Lachmann non l'abbia mai illustrato in linea teorica
- Lachmann utilizzò un metodo 'nuovo' per il suo tempo nell'approntare edizioni critiche del Nuovo Testamento in greco, delle opere di Lucrezio del *Canto dei Nibelunghi*

- Il **metodo lachmanniano** conduce alla ricostruzione della prima forma recuperabile del testo che si trova dietro le testimonianze dei manoscritti che lo tramandano
- Identificazione di tutti i testimoni sopravvissuti, datarli e localizzarli se possibile, e poi stabilire le relazioni fra loro mediante la collazione, dove tutte le varianti che contengono vengono registrate e confrontate. Errori e omissioni commessi dai copisti nel corso della trascrizione forniscono i mezzi migliori per individuare / stabilire le relazioni fra i manoscritti
- I mss che risultano derivare da altri esistenti non hanno valore e vengono eliminati
- La relazione fra i testimoni che rimangono viene illustrata mediante un albero genealogico (*stemma codicum*)
- In cima all'albero c'è o un singolo ms esistente dal quale tutti gli altri derivano oppure una copia perduta, che può essere ricostruita in base ai testimoni a disposizione.
- L'antenato ipotetico si chiama archetipo e non va confuso con l'originale dal quale in qualche modo differisce
- Alcuni filologi inizialmente sceglievano di emendare un archetipo non-autentico o corrotto attraverso la congettura, o divinazione (*divinatio*) allo scopo di avvicinarsi all'originale (Paul Maas)

Esempio di *stemma codicum*



Tappe della ricostruzione

1. *recensio*

- raccoglie e analizza la tradizione scritta
- ne ricostruisce le vicende
- restituisce ciò che è o può essere assunto come originale unicamente sulla scorta dello *stemma codicum*

2. *emendatio*

- ricostituisce il testo mediante correzioni congetturali (*ope ingenii*) laddove la *recensio* è risultata insufficiente a sanare guasti o corrottele

La *collatio* (parte della *recensio*) comporta

- la trascrizione fedele, esatta di uno dei codici (il più completo), scelto come ‘testo di collazione’
- il confronto rigoroso, esaustivo fra il testo tramandato da questo codice e quello tramandato dagli altri testimoni pervenuti
- l’individuazione delle corrottele, lacune, interpolazioni, che illuminano il filologo sulla posizione che a quel dato ms va assegnata nello *stemma codicum* (G. Pasquali)

Si esaminano

- la distribuzione delle innovazioni (variazioni, a prescindere che siano giuste o sbagliate)
- i luoghi in cui compaiono
- la qualità e il valore delle innovazioni per giungere all'individuazione dei rapporti di parentela fra i mss e costituire il *canone*, la *genealogia* di un testo così come è stato trasmesso dai codici

Gli errori significativi

errori direttivi o errori-guida che si possono utilizzare per trarne conseguenze allo scopo della costituzione dello stemma

Suddivisi in

- Errori **congiuntivi**

variazioni comuni a due o più testimoni che i copisti non possono aver prodotto indipendentemente gli uni dagli altri

- Errori **separativi**

servono a dimostrare l'indipendenza di un testimone da un altro

Un'ipotesi di collazione

Un testo conservato in due mss: A e B

A e B contengono

- conservazioni comuni
- variazioni comuni e non comuni

Si passa all'ordinazione cronologica dei testimoni fra loro

1) A è più antico di B

2) B è più antico di A

3) L'età di A e di B è incerta o è la stessa

Considerazioni

- 1) e 2) implicano che l'origine degli errori comuni risiede nel codice più antico, non in quello recenziore
- Se il codice recenziore ripete integralmente quello seriore in tutti i suoi errori, e ne aggiunge uno suo proprio, esso va eliminato (*eliminatio codicum descriptorum*) perché è conservato il suo antografo (= il codice seriore)
- Se il codice recenziore non può essere eliminato o ci si ritrova nelle condizioni del punto 3), le relazioni fra i codici possono portare a
 - a) una tradizione con archetipo
 - oppure
 - b) una tradizione senza archetipo

Tradizione senza archetipo

- se A e B conservano una lezione in comune, allora dipendono da un intermediario (*codex interpositus*) perduto, responsabile dell'errore comune
- se A e B non hanno nessuna lezione in comune, allora dipendono dall'originale senza intermediari comuni

restitutio textus ope codicum
(*examinatio - recensio*)

Il testo viene ricostituito unicamente su basi meccaniche =

Il testo conservato nella maggioranza dei testimoni indipendenti (legge della maggioranza)

si giunge al testo che risulta dalla tradizione =
il testo unitario che i codici nel loro insieme hanno trasmesso

restitutio textus ope ingenii
(*emendatio*)

risanamento di ogni luogo rimasto dubbio o risultato corrotto del testo tramandato unitariamente dai codici in sede di *examinatio*

- per congettura (*divinatio*)
- sulla base dei criteri interni di giudizio (*usus scribendi*)
- per mezzo della combinazione di due varianti che si possono intendere come errori determinati dalla medesima lezione ancestrale (*combinatio*)

La critica del testo dopo Lachmann

Il metodo di Lachmann propone un testo che di fatto non è stato tramandato da alcun testimone e gli interventi del filologo rendono il testo ‘succube’ della soggettività del filologo stesso

J. Bédier (1864-1938) propone di scegliere la versione migliore di un testo, fra le varie versioni tramandate, e riprodurla in maniera da conservare tutte le sue specificità

- **B. Cerquiglini**, con il suo saggio *Éloge de la variante* (1989), mette in evidenza la natura ‘instabile’ dei testi medievali (*mouvance*), che non può essere eliminata in sede di *emendatio* se i testi medievali devono essere compresi correttamente.
- La *New Philology* si sviluppa a partire dalla pubblicazione di un articolo del filologo romanzo **Stephen Nichols** (1990)
 - i testi non vanno interpretati a prescindere dalle loro caratteristiche materiali
 - i testi sono legati ai luoghi, alle persone che li hanno prodotti e li hanno tramandati
 - predilezione assoluta per ciascuna testimonianza manoscritta (edizione critica = edizione diplomatica?!)

A partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, il nuovo approccio ai testi realizzati in ambito medievale secondo la New Philology

- ha determinato la pubblicazione di edizioni critiche differenti rispetto a quelle pubblicate in precedenza
- ha fatto sì che tutti i testimoni venissero considerati interessanti alla stessa maniera, non per la ricostruzione del testo, al fine di separare quelli autentici da quelli contaminati, che non è lo scopo della New Philology, ma per quello che essi possono dirci sui processi della produzione, diffusione e ricezione dei testi dei quali essi sono testimoni.

- L'importanza assegnata al testo manoscritto, vale a dire, a ciascun testimone del testo manoscritto, ha determinato la diffusione di un atteggiamento conservatore nei confronti del testo tramandato. Si è giunti al 'feticismo del ms' (L. Canfora).
- Sono state realizzate delle edizioni in cui l'editore non è intervenuto minimamente sul testo edito, anche se il testo presentava evidenti errori di trascrizione.
- Quelle che sono state definite formalmente delle edizioni critiche sono risultate essere, in realtà, delle edizioni diplomatiche.

M. Lapidge (1991)

- propone di superare sia gli estremismi del metodo di Lachmann che quelli del metodo della *New Philology*
- invita a realizzare edizioni critiche *text oriented* piuttosto che *manuscript oriented* che abbiano come finalità ultima la fruizione da parte dei lettori di ciò che **l'autore** ha voluto creare

Nel caso dei testi prodotti in ambito medievale non esiste l'autore, ma si può trovare una via di mezzo. Si possono emendare gli evidenti errori di trascrizione conservando, tuttavia, le peculiarità dialettali, lessicali, di layout di un dato testo manoscritto.

Se il lettore deve consultare sempre l'apparato critico per poter comprendere il testo, il ruolo dell'editore non viene affatto svolto e l'edizione critica non avrebbe ragione di essere. A quel punto, basterebbe stampare un'edizione in facsimile oppure produrre un CD con la riproduzione materiale del testo manoscritto.

Le **tecniche ecdotiche** in uso **oggi** tendono a un **cauto eclettismo operativo** per adottare i vantaggi di ciascun metodo ed evitarne i difetti. In ogni caso il filologo deve essere consapevole che la sua **edizione critica** ha carattere non dogmatico di verità assoluta: è il **risultato di un calcolo di probabilità**, la più alta possibile sulla base dei dati disponibili, e di un continuo esercizio mentale (L.C. Rossi)

La critica testuale oggi

- Si fonda su un **metodo ricostruttivo** attento all'**oggettiva realtà storica del testo** nei vari stadi della sua trasmissione
- Tende a **limitare ai soli casi di comprovata necessità l'emendazione congetturale** del filologo

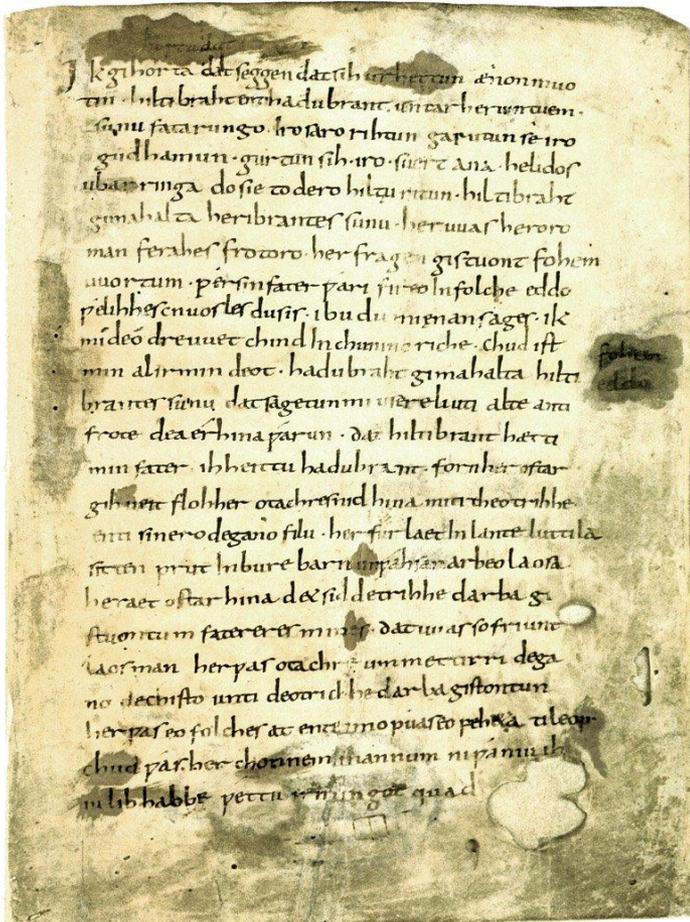
Edizione diplomatica

Riproduzione visiva di un testo con la sua *mise en page*, la sua punteggiatura, le sue alterazioni dovute alla trasmissione

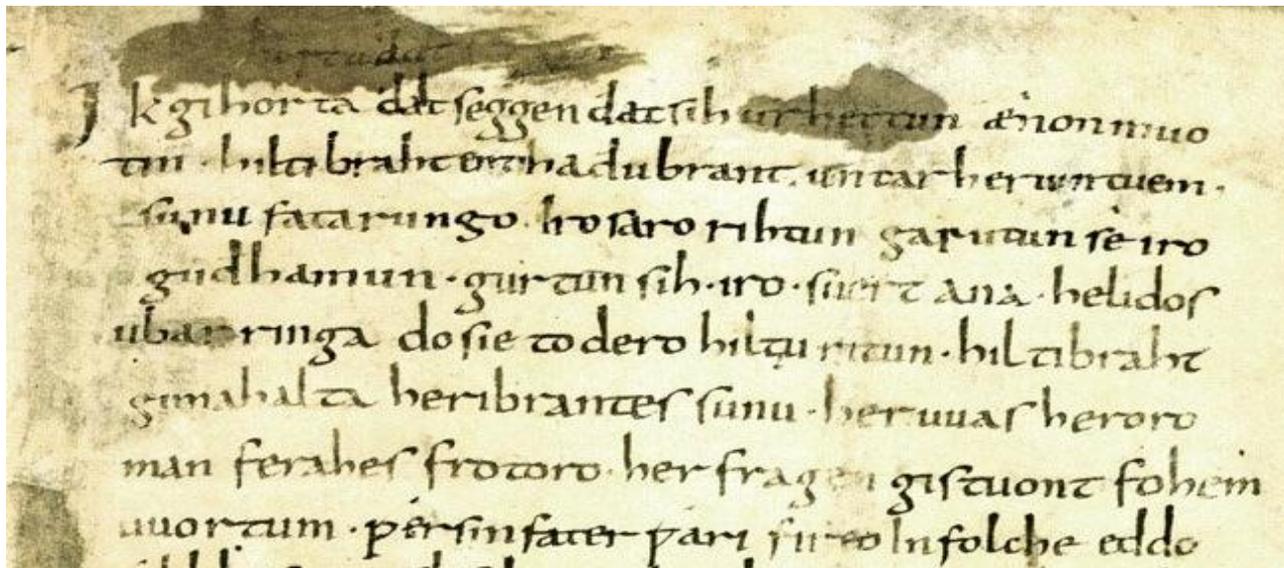
Il Carme di Ildebrando

<http://titus.uni-frankfurt.de/texte/etcs/germ/ahd/hildebrd/hilde.htm>

Kassel, Landesbibliothek, Codex theol. 54



Verse: 1 Ik gihorta ðat seggen Verse: 2 ðat sih urhettun ænon muo
tin · Verse: 3 hiltibraht enti haðubrant · untar heriun tuem,
Verse: 4 sunufatarungo · iro saro rihtun Verse: 5 garutun sê iro
guðhamun · gurtun sih · iro · suert ana · Verse: 6 helidos
ubar hringa do sie to dero hiltiu ritun · Verse: 7 hiltibraht
gimahalta heribrantes sunu · her uuas heroro
man Verse: 8 ferahes frozoro · her fragen gistuont Verse: 9 fohem
uuortum · wer sin fater wari Verse: 10 fireo in folche Verse: 11 eddo
welihhes cnuosles du sis · Verse: 12 ibu du mi enan sages · ik
mi de odre uuuet Verse: 13 chind in chunnincriche · chud ist
min al irmindeot · Verse: 14 hadubraht gimahalta hilti
brantes sunu Verse: 15 dat sagetun mi usere liuti Verse: 16 alte anti
frote dea érhina warun · dat hiltibrant hætti
min fater · ih heittu hadubrant · Verse: 18 forn her ostar
gihueit floh her otachres nid Verse: 19 hina miti theotrihhe ·
enti sinero degano filu · Verse: 20 her furlaet in lante luttala
sitten Verse: 21 prut in bure barn unwahsan Verse: 22 arbeo laosa ·
heraet ostar hina Verse: 23 det sid detrihhe darba gi
stuontum Verse: 24 fatereres mines · dat uuas so friunt
laos man Verse: 25 her was otachre ummet tirri Verse: 26 dega
no dechisto unti deotrichhe · darba gistontun
Verse: 27 her was eo folches at ente imo uuas eo peheta ti leop ·
Verse: 28 chud was her chonnem mannum Verse: 29 ni waniu ih
iu lib hadde Verse: 30 wettu irmingot quad



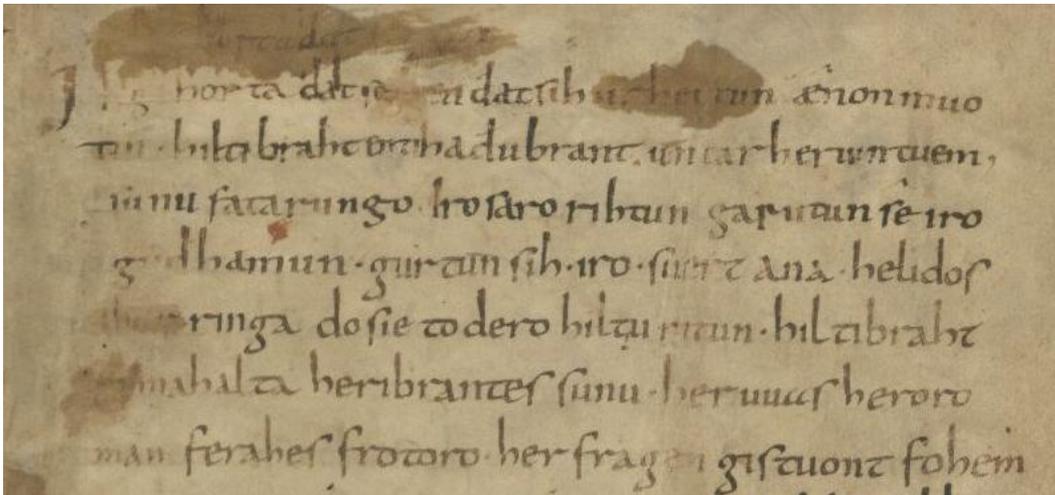
Verse: 1 Ik gihorta ðat seggen Verse: 2 ðat sih urhettun ænon muo
tin · Verse: 3 hiltibraht enti haðubrant · untar heriun tuem,
Verse: 4 sunufatarungo · iro saro rihtun Verse: 5 garutun sê iro
guðhamun · gurtun sih · iro · suert ana · Verse: 6 helidos
ubar hringa do sie to dero hiltiu ritun · Verse: 7 hiltibraht
gimahalta heribrantes sunu · her uuas heroro
man Verse: 8 ferahes frooro · her fragen gistuont Verse: 9 fohem
uuortum · wer sin fater wari Verse: 10 fireo in folche Verse: 11 eddo
welihhes amuelos du sie · Verse: 12 ihu du mi onen segges · ih

- **Edizione critica**
- edizione *interpretativa* di un testo, restituito in base alle norme procedurali della critica testuale e reso accessibile al lettore moderno mediante l'adozione dei correnti segni di interpunzione, della divisione delle parole, delle maiuscole e delle minuscole, e mediante l'uso di segni supplementari convenzionali (segni diacritici) che servono a precisare le correzioni più importanti introdotte dall'editore o le particolarità non rese dai segni consueti

Edizione critica

- Nota introduttiva
- Norme pratiche
 - segni diacritici
 - scelta dei *sigla*
- Disposizione dell'edizione
- Apparato critico
 - positivo* = registra tutte le lezioni attestate
 - negativo* = omette i codici che concordano sulla lezione scelta e le lezioni rifiutate

ms Kassel, Landesbibliothek, Codex theol. 54,
 inizio del IX sec.



XXVIII. DAS HILDEBRANDSLIED.

Ik gihôrta ðat seggen,
 ðat sih urhëttun ænon muotin
 Hiltibrant enti Hadubrant untar heriun tuem,
 sunufatarungo iro saro rihtun,
 5 garutun sê iro gudhamun gurtun sih iro suert ana,
 helidos, ubar hringa, dô sie tô dero hiltiu ritun.
 Hiltibrant gimahalta [Heribrantes sunu]: her uuas hêrôro man,
 ferahes frôtôro; her frâgên gistuont
 fôhêm uuortum, hwer sin fater wâri
 10 fireo in folche,
 'eddo hwelihhes enuosles dû sis.
 ibu dû mî ênan sagês, ik mî dê ôdre uuêt,
 chind, in chunimeriche: chûd ist mî al irmindeot.
 Hadubrant gimahalta, Hiltibrantes sunu:
 15 'dat sagêtan mî usere liuti,
 alto anti frôto, dea êrhina wârun,
 dat Hiltibrant hætti mîn fater: ih heittu Hadubrant.
 forn her ôstar giweit, flôh her Ôtachres nîd,
 hina miti Theotrihhe, enti sinero degano filu.
 20 her furlaet in lante luttila sitten
 prût in hûre, barn unwahsan,
 arbeo laosa: her raet ôstar hina.
 sîd Dêtrihhe darbâ gistuontun
 fateres mînes, dat uuas sô friuntlaos man:
 25 her was Ôtachre ummett irri,
 degano dechisto miti Deotrichhe.

3. Hiltibrant.] *Statt des n hat die hs. h (Hiltibrant). So auch 7. 14. 30. 36. 45. 6. ringa hs. 9. wer hs. 11. welihhes hs. 13. min hs. 18. gihueit hs. 22. heræet ostar hina det hs. 23. gistuontum hs. 24. fatereres hs. 26. unti deotrichhe darbâ gistontun hs., für unti setzte miti Wackernagel, was er Lachmann.*

I. HILDEBRANDSLIED.

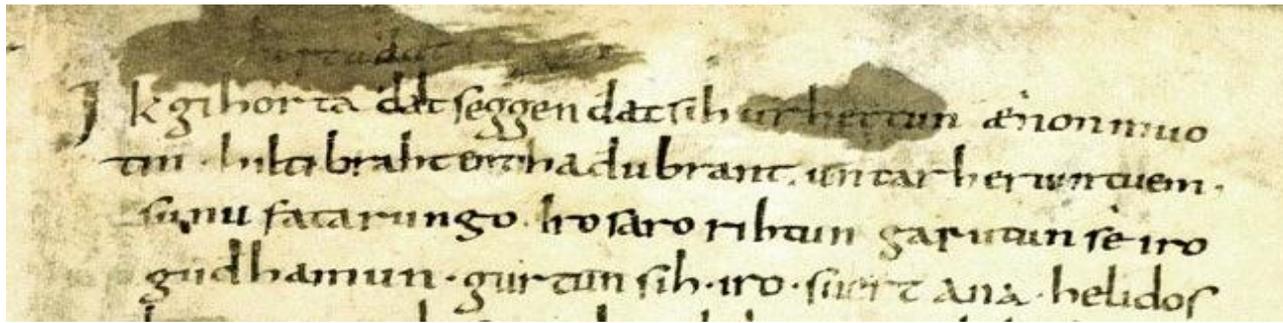
Ik gihorta ðat seggen,¹
 ðat² sih urhettun ænon³ muotin
 Hiltibrant⁴ enti⁵ Hadubrant untar heriun tuem,⁶
 sunufatarungo.⁷ iro saro rihtun,
 5 garutun⁸ se⁹ iro gudhamun,¹⁰ gurtun sih iro¹¹ suert ana,
 helidos, ubar hringa,¹² do sie to dero hiltiu¹³ ritun.
 Hiltibrant¹⁴ gimahalta [Heribrantes sunu]¹⁵ — her uuas
 heroro man,

¹ darüber sind von einer nicht wesentlich jüngern Hand die Worte Ik gihorta (I und g nicht mehr lesbar) ðat seggen wiederholt. In ðat V. 1 und in hadubrant V. 3 scheint der Querstrich des d, weil blasser, erst nachträglich hinzugefügt ² ðat] at auf Rasur ³ ænon ⁴ hiltibrant mit n-Ansatz am zweiten h ⁵ enti] nti auf Rasur ⁶ tuem.. Der Halbvers zuerst richtig aufgefaßt von JASchmeller im Glossar zum Muspilli 33^a ⁷ sunu fatarungo] das zweite u auf Rasur, am Kopf des g geschabt, nach o zwei feine Striche. Pongs sucht wahrscheinlich zu machen, daß sunu fatarungos gestanden habe ⁸ davor ein feiner Strich ⁹ se ¹⁰ über dem Punkt nach gudhamun ein feiner Strich ¹¹ sih . iro. Daß die beiden Punkte Tilgung des iro andeuten sollten, wie Lachmann annahm, dünkt mich unglaublich (ein Punkt innerhalb der Halbzeile begegnet auch nach was V. 28) ¹² ringa, verb. von Lachmann ¹³ hiltiu] das zweite i später unten angehängt ¹⁴ hiltibrant ¹⁵ diese sowie die sonstigen in eckige Klammern gesetzten Worte tilgte Lachmann

1. 2 wird seit Möller, und wahrscheinlich mit Recht, meist als ein V. gefaßt; Möller tilgte dabei ðat seggen, Franck schrieb hêrd ik seggen oder gifragn ik. Ik gihôrta dhat seggen, | dhat sih urhëttun || ænon dê tuênê man | ænon muotin Feußner 1 Ik ðat sôllico | seggen gihôrta Kôgel. Als zweiten Halbvers ergänzten hlûten mit wortum Lachmann, sanges wisê liuti Grein, sôdfastero wero filu M Roediger, Zs. 35, 175 2 ðat sih urhettun ænon | ubarmuotin Luft. ænon-muotin = ænono muotin vGrienberger 3 enti] joh Lachmann, tilgte Möller 4—6 möchte Luft hinter 62 stellen 4. 5 sunufatarungo | iro swert gurtun Möller 4 sunufatarungôs Lachmann, sunu anti fatar angu Vollmer 5 se = sih Boer. Das zweite iro tilgte Lachmann. suert' = suertu vGrienberger 6 über Nom. helidos und Acc. hringa WScherer, Zs. 26, 380, dagegen WBraune, Ahd. Gramm. § 193 Anm. 4. to] ti Lachmann. dero strich Möller 7 unter Beibehalt von Heribrantes sunu schrieb Grein als zweite Langzeile: her was derô heiti | hêrôro man, während Vollmer zu her was frôtôro man, | ferahes

Ediz. critica a c. di Steynmeyer 1916
 (rist. 1963)

Ediz. critica a c. di Braune-Ebbinghaus 1874
 (17sima ed. 1994)



Verse: 1 Ik gihorta ðat seggen Verse: 2 ðat sih urhettun ænon muotin · Verse: 3 hiltibraht enti haðubrant · untar heriun tuem, Verse: 4 sunufatarungo · iro saro rihtun Verse: 5 garutun sê iro guðhamun · gurtun sih · iro · suert ana · Verse: 6 helidos

Ediz. critica a c. di Braune-Ebbinghaus 1874 (17sima ed. 1994)

XXVIII. DAS HILDEBRANDSLIED.

Ik gihôrta ðat seggen
ðat sih urhêttun ænôn muotin
Hiltibrant enti Haðubrant untar heriun tuêm.
sunufatarungo iro saro rihtun,
5 garutun sê iro gûðhamun gurtun sih iro suert ana,
helidos, ubar hringâ, dô sie tô dero hiltiu ritun.

3. Hiltibrant.] *Statt des n hat die hs. h (Hiltibraht). So auch 7. 14. 30. 36. 45. 6. ringa hs. 9. wer hs. 11. welihhes hs. 13. min hs. 18. gihueit hs. 22. heræet ostar hina det hs. 23. gistuontum hs. 24. fatereres hs. 26. unti*

Le tre versioni parallele

- **Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 34**
(ultimo quarto del XIII sec.) **A**,
 - **San Gallo, Stiftsbibliothek, Sang. 857**
(metà XIII sec. o prima) **B**
 - **Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek 63 C** (secondo quarto del XIII sec.)
- redazioni diverse e indipendenti
 - le singole specifiche varianti sono sostanziali e di natura ricompositiva
 - difficilmente riconducibili al semplice coinvolgimento scribale al momento della trascrizione

La redazione del ms A è alla base dell'edizione critica a cura di K. Lachmann del 1826 (prima ed.) e 1836 (seconda ed.)

DER NIBELUNGE NOT.

DER NIBELUNGE NOT.

- U**ns ist in alten mæren
von helden lobebæren,
von fröuden hōchgeziten,
von küener recken striten
2. Ez wuohs in Burgonden
daz in allen landen
Kriemhilt was si geheizen
dar umbe muosen degene
3. Der minneclichen meide
in muote küener recken;
ane mâzen schæne
der juncfrouwen tugende
4. Ir phlâgen dri künige
Gunthere unde Gernôt
unde Giselher der junge
diu frouwe was ir swester;
5. Die herren wâren milte,
mit krefte unmâzen küene,
dâ zen Burgonden
si frumden starkiu wunder
6. Ze Wormze bi dem Rine
in diende von ir landen
mit stolzlichen êren
sit sturbens jâmerliche
- wunders vil geseit
von grôzer kuonheit,
von weinen und von klagen,
muget ir nu wunder hoeren sagen.
- ein schæne magedin,
niht schœners mohte sin.
unde was ein schæne wip.
vil verliesen den lip.
triuten wol gezam
niemen was ir gram.
sô was ir edel lip.
zierten anderiu wip.
- von arte hōh geborn,
die recken ûz erkorn.
sô was ir lant genant.
sit in Etzelen lant.
si wonden mit ir kraft;
vil stolziu ritterschaft
unz an ir endes zit.
von zweier edelen frouwen nit.
- 1, 2. von grôzer arbeit,
2, 1. ein [vil B C d] edel magedin,
2, 3. Kriemhilt [was si D] geheizen. si wart ein schæne wip.
[3. D d] fehlt BC.
3, 4. die zierten anderiu wip.
5, 2. mit kraft unmâzen küene,
6, 3. mit lobelichen êren
4. si ersturben sit jâmerliche B

- U**ns ist in alten mæren
von helden lobebæren,
von fröuden hōchgeziten,
von küener recken striten
2. Ez wuohs in Burgonden
daz in allen landen
Kriemhilt was si geheizen
dar umbe muosen degene
3. Der minneclichen meide
in muote küener recken;
ane mâzen schæne
der juncfrouwen tugende
- wunders vil geseit
von grôzer kuonheit,
von weinen und von klagen,
muget ir nu wunder hoeren sagen.
- ein schæne magedin,
niht schœners mohte sin.
unde was ein schæne wip.
vil verliesen den lip.
triuten wol gezam
niemen was ir gram.
sô was ir edel lip.
zierten anderiu wip.

- 1, 2. von grôzer arbeit,
2, 1. ein [vil B C d] edel magedin,
2, 3. Kriemhilt [was si D] geheizen. si wart ein schæne wip.
[3. D d] fehlt BC.
3, 4. die zierten anderiu wip.
5, 2. mit kraft unmâzen küene,
6, 3. mit lobelichen êren
4. si ersturben sit jâmerliche B

La redazione del **ms C** è alla base dell'edizione critica a cura di F.
Zarncke del 1856

I AVENTIURE ;

VON DEN NIBELUNGEN.

Uns ist in alten mæren wunders vil geseit 1
von heleden lobebæren, von grôzer arebeit:
von freude und hôchgezîten, von weinen unde klagen,
von kûener recken strîten muget ir nu wunder hœren sagen.

Ez wuohs in Buregonden ein vil edel magedîn, 2
daz in allen landen niht schoeners mohte sîn,
Kriemhilt geheizen: diu wart ein schœne wîp.
dar umbe muosen degene vil verliesen den lîp.

Ir pflâgen drî kûnege edel unde rîch, 3
Gunther unde Gêrnôt, die recken lobelîch,
und Gîselher der junge, ein wætlicher degen.
diu frowe was ir swester: die helde hêtens in ir pflegen.

La redazione del **ms B** è alla base dell'edizione critica a cura di K. Bartsch del 1870-80

Der Nibelunge Nôt

1. Aventiure

Aventiure von den nibelungen

- 1 **V**ns ist in alten maeren | wunders vil geseit
von heleden lobebaeren | von grozer arebeit
von vroevden hohgeciten | von weinen und von klagen
von chvener recken striten | muget ir nu wunder hoeren sagen
- 2 ez wuohs in bvirgonden | ein vil edel magedin
daz in allen landen | niht schoners mohte sin
chriemhilt geheizen | si wart ein scoene wip
darvmbe mvosen degene | vil verliesen den lip
- 3 *der minnechlichen meide* | *trivten wol gezam*
ir mvoten chvene recken | *niemen was ir gram*
ane mazen schone | *so was ir edel lip*
der ivnchfrowen tugende | *zierten anderiv wip*
- 4 ir pflagen drie kvnege | edel vnde rich
gventher vnde gernot | di rechen lobelich
vnt giselher der ivnge | ein vzerwelter degn
div frowe was ir swester | di fversten hetens in ir pflagn
- 5 di herren waren milte | von arde hohe erborn
mit chraft vnmazen chvene | di rechen vzerchorn
da zen bvirgonden | so was ir lant genant
si frvmten starchiv wunder | sit in ezelen lant
- 6 ze wormeze bi dem rine | si wonten mit ir chraft
in diente von ir landen | vil stolziv ritterschaft
mit lobelichen eren | vnz an ir endes zit

Das Nibelungenlied. Paralleldruck der Handschriften A, B und C nebst Lesarten der übrigen Handschriften. Hrsg. von Michael S. Batts. Niemeyer, Tübingen 1971, pp. 2-3

2 C 1-6, Bl. 1r

A 1-6, S. 1a

Aenture von den Nibelungen.

UNS IST¹ in alten mæren wunders vil geseit
 von heleden lobebæren, von grozer arebeit,
 von freude vū hochgezeiten, von weinen vū klagen,
 von kvner recken striten mvget ir nv wnder horen sagen.

Ez wbs in Bvregonden² ein vil edel magedin,
 daz in allen landen niht schoners mohte sin,
 Chriemhilt geheizen. div wart ein schone wip;
 darvmbē mvsin degene vil verliesen den lip.

Der minnechlichen meide trōten wol gezam
 in mēre kvner recken. niemen was ir gram.
 ane mazen schōne so was ir edel lip.
 der ivnchfrōwen tugende zierten anderiv wip.

Ir pflagen dri kunige edel un rich,
 Gunther un Gernot, die recken lobelich,
 vū Giselher der iunge, ein wetlicher degē.
 div frōwe was ir swester; die helde hetens in ir pflagen.

Die herren waren mūte, von arde hoh erborn,
 mit kraft vū mazen chvne, die recken vzerchorn.
 da zen Burgonden so was ir lant genant;
 si frvmten starchiv wnder sit in Etzelen lant.

Ze Wormze bi dem Rine si wonten mit ir chraft.
 in dienten von ir landen vil stolziv ritterschaft
 mit lobelichen eren vnz an ir endes zit.
 si sturben iazmerliche sit von zweier frowen nit.

¹ Zwölf Zeilen große Initiale und NS IST, zwei Zeilen hoch. Stempel am rechten Rande: Ioseph von Luxemburg Ritter.
² Das erste c oben nachgetragen.

1,3 frōuden hochgezeiten... von klagen BdeB. 5,2 unmazen 35b.
 6,2 diene 3.

B 1-4, S. 191a

Lesarten

3

Aventiure fehlt abh. Überschrift fehlt f. Daz ist das Blah Chriemhiltē D, frowe von den Nibelungen 5, [die zusammen des puches vone dem rikliche und vone Kriemhiltē d]. Daz Puch heizet Chriemhilt d.

C 1 D [S] d
 1 Es d. wunder D. 2 lobūwern d. 3 vrezuden vnd D, frōuden d. vnd von d. 4 striten D. nv fehlt D, hie d.

1 (2)
En Burgonden ein vil edel magedin,
 daz in allen landen niht schoners mohte sin,
 Chriemhilt geheizen. si wart in schōne wip;
 dar vmbē mēsen degene vil verliesen den lip.

1 D 1 d
 1 Ez wūhs in Bvrigvnden. D 1 d. vil fehlt D 1. 2 daz so l. schōner d. gein d. 3 was si geschazzen D. si die D. was l. ein D 1 d. 4 mvsten D d. vil fehlt d. davon nit vil helde verliesen mēsen den lip l.

A 3 D 1 d
 2 ir mēten chvne D, ir gerten kvne l, von mīten kvnen d. 3 vnmazlichen schone l. so fehlt l. edel] schoer D. 4 tugende] schone D. die zierten D d.

2 D 1 d
 3 vū fehlt D d. 4 hetten ir gepflegē d. si hiezzen ir wol pflagen l.

3 l [S] d, nach 1 D
 1 arde] adel l. geborn D 1 d. 2 vermessen d. 3 zv den D 5, ze d. daz den Nibelungen l. so fehlt l d. 4 Etzelines D, Etzel d.

4 D d
 2 dienten d. larde D l. vil fehlt l. sturzen d. 3 hie l. 4 sturben D d. sint nach iazmerlichen D. nit sturben si l. edelen fehlt D.

1 Zehnseitige Initiale. 2 einvnd.

Die erste Strophe in BdeB stammt aus C. 1,1 Ez wuoh in BdeB. 1,3 ein BdeB. Die dritte Strophe in BdeB stammt aus C. 4,4 sturben iazmerliche sint B.

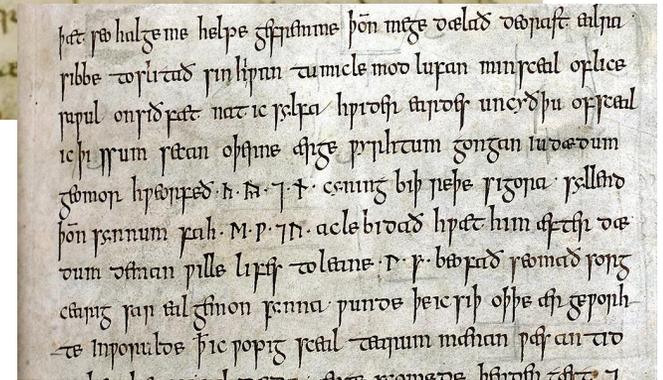
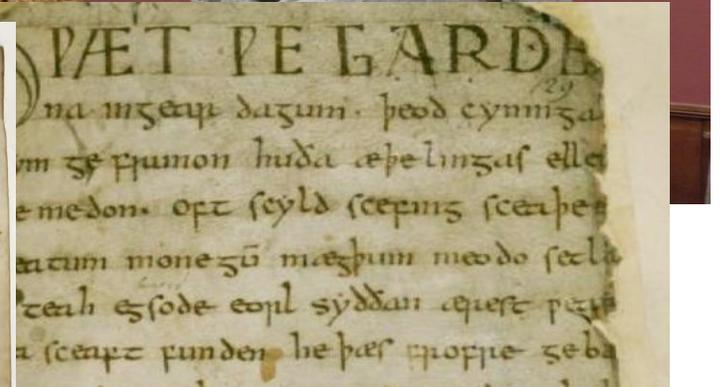
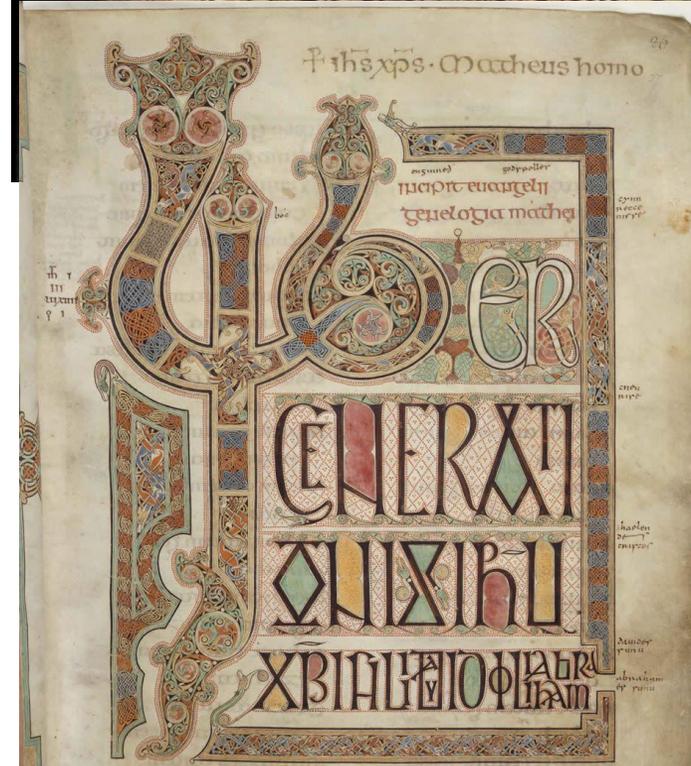
1,4 striten B. 3,3 ir muotten kvne recken BdeB.

Edizioni critiche digitali

- Consentono la gestione di molte informazioni in maniera agevole grazie all'ipertesto
- Facilitano la contestualizzazione delle varianti
- Rendono accessibili le peculiarità del testo manoscritto dal punto di vista 'materiale'
- L'editore deve sempre e comunque proporre un **testo** che sia **l'intermediario** fra la **tradizione manoscritta** del testo stesso e il **lettore moderno** (A. Mengozzi, 2009)
- Un'edizione critica è pur sempre una scelta compromissoria (A. Corcella)

Le nuove tecnologie costituiscono un preziosissimo supporto scientifico e didattico, ma non bisogna dimenticare che il **testo resta lì**, pronto a comunicare come ha comunicato per anni, o per secoli, o per millenni; che esso è parte della cultura nazionale o mondiale; che esso contiene tesori di bellezza di comprensione dell'uomo e del mondo. Il testo resta lì, e **solo il lavoro ermeneutico** ce ne rivela i **segreti** (C. Segre 2001: 86).

L'Inghilterra medievale



Il periodo **medievale dell'Inghilterra** va dal **V secolo**, il periodo dell'arrivo di Angli, Sassoni e Frisoni (e Juti) dal Mare del Nord all'isola britannica per difendere il centro-sud dell'isola dalle tribù del Nord (Picti e Scoti), al **1066** - Battaglia di Hastings, anno della Conquista Normanna.

Inglese antico è la denominazione della lingua documentata dai testi scritti in Inghilterra dall'VIII all'XI secolo.

La **cultura** di tale periodo viene denominata *anglosassone*, ma spesso *anglosassone* viene utilizzato come sinonimo di inglese antico in diversi manuali del passato e del presente.

Oggi è più corretto parlare di **cultura dell'Inghilterra medievale** e di **inglese antico**.

La documentazione in **inglese antico** testimonia l'esistenza di **4 dialetti diversi**

- **northumbrico**: documentato a nord del fiume Humber fino all'estuario del Forth, tranne la zona costiera occidentale (Strathclyde), dove si continuò a parlare celtico;
- **merciano**: documentato nella parte centrale dell'Inghilterra tra Tamigi e Humber, tranne il Galles (ai Celti); essendo dialetti anglici, northumbrico e merciano sono molto simili/affini;
- **sassone occidentale**: documentato nel territorio a sud del Tamigi, tranne la Cornovaglia (ai Celti) e il Kent, nella parte sud-orientale dell'isola;
- **kentico**: documentato nel Kent, e sull'isola di Wight.

I dialetti anglosassoni



La maggior parte delle opere in inglese antico ci sono pervenute in sassone occidentale:

molti scritti in prosa furono redatti in sassone occidentale;

la poesia, perlopiù di origine anglica (si suppone che la produzione poetica del periodo anglosassone sia stata redatta originariamente in un dialetto anglico – redazioni andate perdute e recuperate grazie alla loro trascrizione in area sassone occidentale), ci è nota grazie alle trascrizioni in sassone occidentale, la lingua che, durante il Regno di Re Alfredo il Grande, divenne lingua letteraria.

- Non si dispone di documenti letterari anteriori all’VIII secolo: l’inglese antico è limitato, come lingua scritta, al periodo 700-1000.
- **Fine XII – XVI secolo: inglese medio**, il periodo in cui l’Inghilterra subisce l’influenza della Francia e del mondo scandinavo.

Le **testimonianze manoscritte provenienti dall'Inghilterra medievale**
comprendono
una ricca produzione in **poesia** e in **prosa** e
sono il risultato di una realtà linguistica e culturale scaturita

- dall'incontro fra tradizione germanica-antica e tradizione tardo-antica e medievale mediterranea grazie
 - all'arrivo del **Cristianesimo** in Inghilterra a partire dal V secolo con i monaci provenienti dall'Irlanda e dal VI secolo con la missione di Agostino proveniente da Roma
 - alle opere di **Beda** fra VII e VIII secolo
 - alle iniziative politiche e culturali di **Alfredo** nel IX secolo
 - al contributo delle **popolazioni vichinghe**
 - al progetto di rinnovamento spirituale e culturale della **Rinascita benedettina** nella seconda metà del X secolo